

ROMACULTURA SETTEMBRE 2016

Egitto: Ingabbia i Diritti

Digitare la conoscenza

Turchia: La diplomazia levantina

Due chiesette vicine

La chiesa dai due nomi

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

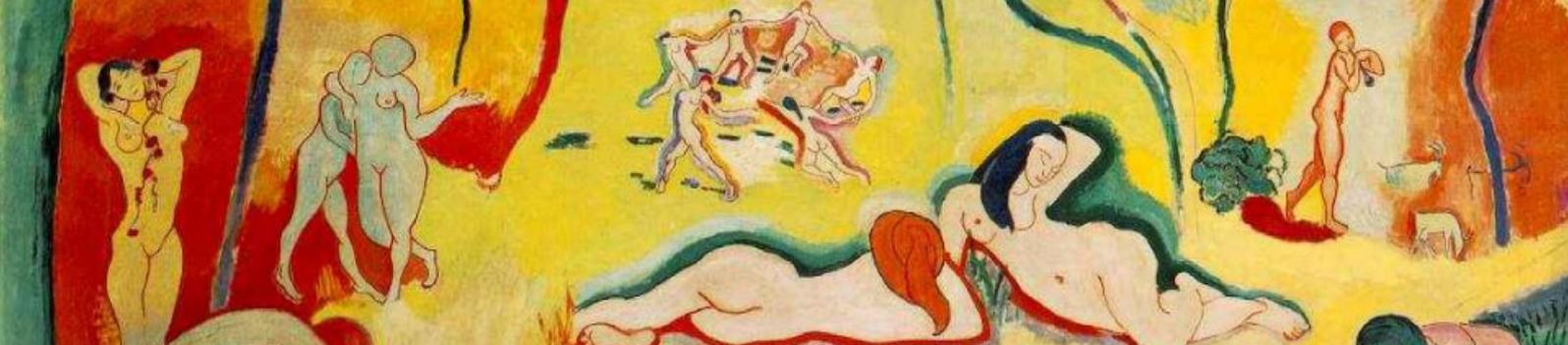
DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



..... EGITTO: INGABBIA I DIRITTI



Il presidente egiziano Al Sisi ha affermato che in un paese in guerra contro il terrorismo, come l'Egitto, non si possono applicare i Diritti umani come vengono intesi dall'Occidente, un concetto preso da esempio e praticato, con sempre meno prudenza, anche dal presidente turco, che alle parole fa seguire i fatti.

Il presidente egiziano Al Sisi ha affermato che in un paese in guerra contro il terrorismo, come l'Egitto, non si possono applicare i Diritti umani come vengono intesi dall'Occidente, un concetto preso da esempio e praticato, con sempre meno prudenza, anche dal presidente turco, che alle parole fa seguire i fatti.

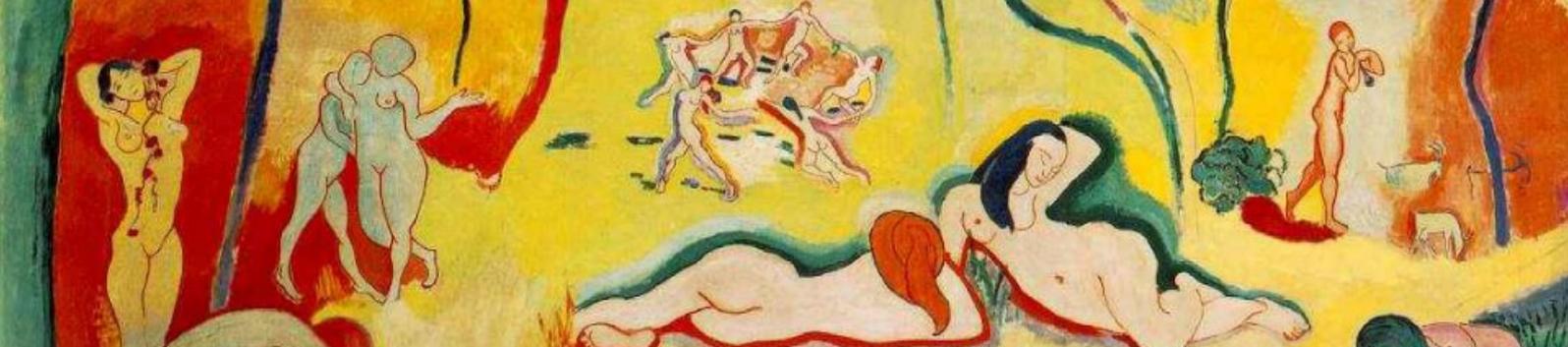
Fatti che hanno causato dal 2015 centinaia di scomparsi e che Amnesty International denuncia in un recente rapporto, citando anche il caso di Giulio Regeni, dal titolo esplicativo: "Egitto: ufficialmente tu non esisti".

Ad Amnesty International fa eco la *Commissione Egiziana dei Diritti e delle Libertà* che ha contato 544 casi di sparizioni forzate avvenute tra i primi di agosto 2015 e il 31 marzo 2016, arrivando sino a definire criminali le attività dei servizi di sicurezza egiziani.

Anche se la maggior parte degli scomparsi sono sostenitori del deposedo presidente Mohammed Morsi, la stessa sorte è stata riservata anche ad attivisti laici e magari anche ai loro familiari, come Mina Thabet, attivista dei diritti umani e direttore del Programma per i Diritti delle Minoranze della Commissione Egiziana per i Diritti e le Libertà (ECRF), una Ong impegnata nella consulenza legale della famiglia Regeni.

Tra i detenuti anche il presidente della Commissione egiziana per i diritti umani Ahmad Abdallah e consulente legale della famiglia di Giulio Regeni, in custodia cautelare dal 25 aprile scorso, picchiato in cella il 18 agosto, è stato scarcerato, ma sarà tenuto sotto controllo dalle autorità e non potrà lasciare l'Egitto.

Anche lo scrittore trentenne Ahmed Naji, autore di *Istikhdam al-Hayah* (Usare la vita), non è gradito all'autorità giudiziaria egiziana che lo hanno condannato a due anni di carcere. La corte li ha motivati per commesso il reato di "pubblica indecenza", usando "termini ripugnanti" e per essersi "divertito a



ripeterli continuamente in tutti capitoli del romanzo”, pubblicato sulla rivista letteraria governativa *Akhbar al-Adab* l'anno scorso.

Ma sugli organi d'informazione ha grande risalto l'attività repressiva messa in atto da Erdogan in Turchia e la scelta di mettere in libertà decine di migliaia di detenuti per far posto nelle carceri ai suoi oppositori, riuscendo a far passare inosservata la reiterata violazione dei Diritti umani in Egitto.

Inizialmente era la Turchia a incarcerare e magari far sparire con moderazione gli esponenti in disaccordo con il Presidente, ora è Al Sisi a muoversi con cautela, cercando di far passare inosservata la repressione verso le opposizioni.

I Diritti in Egitto non appaiono tra le urgenze dell'Europa da quando è la Turchia a preoccupare maggiormente la Ue per tutte le implicazioni geopolitiche future con il riavvicinamento di Erdogan a Putin.

D'altronde il modello presidenzialista di Erdogan è quello russo, non di certo quello francese o statunitense, che permette di agire ancor prima di aver pensato.



Sia Erdogan che Al Sisi non amano i contraddittori e tanto meno l'umorismo, ne è la dimostrazione il pupazzo messo alla sbarra per aver offeso la dignità dei politici egiziani targandoli come degli «ottusi».

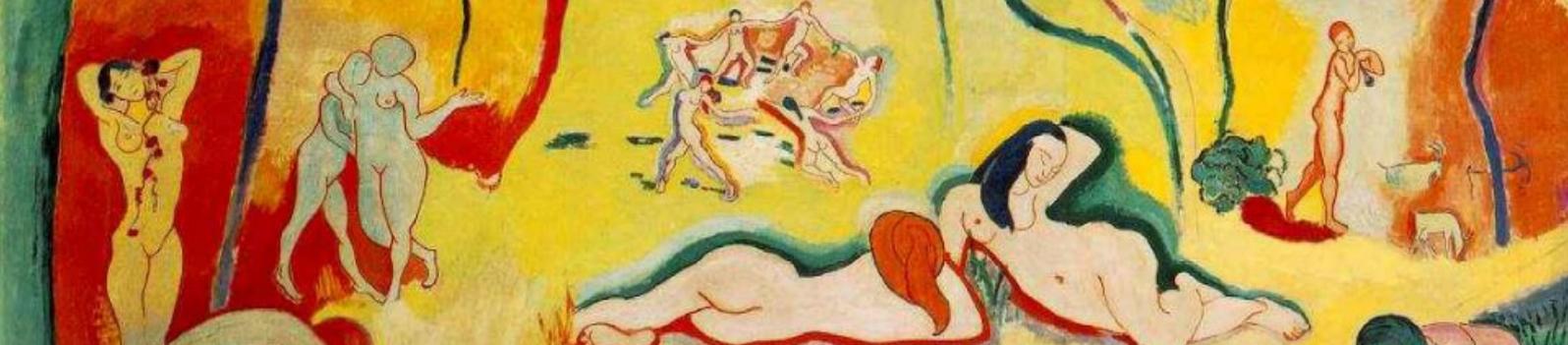
Il pupazzo, stile Muppet, protagonista sul canale privato Cbs nella trasmissione «Live from the Duplex», in onda da oltre 5 anni, è conosciuto come Abla Fahita (zia Fahita).

Il regime egiziano fa finta di nulla, finché la disinibita zia Fahita parla di sesso o alcol, ma quando non risparmia critiche ai politici si dimostra particolarmente permaloso.

L'informazione non appare molto attenta neanche nei confronti della repressione in Etiopia verso gli Oromo, impegnati a protestare contro il piano del governo di espropriare le loro terre. Una repressione che ha portato all'uccisione di centinaia di Oromoi durante le manifestazioni o in prigione, per poi perire in un sospetto incendio nel carcere di Addis Abeba.

Altrettanto repressivo è il comportamento del presidente eritreo Isaias Afewerki, che dal 1991, anno in cui il paese del Corno d'Africa ha conquistato l'indipendenza, tiene il paese isolato, come una personale proprietà, tenendo gli eritrei in schiavitù, obbligandoli a un servizio militare interminabile.

Nel Rapporto della Commissione d'inchiesta per i diritti umani in Eritrea si evidenzia come i funzionari governativi eritrei praticano un diritto di proprietà nei confronti dei cittadini, esercitando una



riduzione in schiavitù.

Due esempi di paesi repressivi che, oltre ad essere eternamente sull'orlo della guerra, passano inosservati su gran parte degli organi d'informazione.

Qualcosa di più:

Egitto e caso Regeni: la polveriera egiziana

Egitto: Omicidio Regeni e Diritti civili intesi dagli alleati ingombranti

Una pericolosa eredità in Egitto. Polvere di diamante di Ahmed Mourad

Egitto: un bacio eversivo. Tutti in piazza il 30 agosto

Islam: dove la politica è sotto confisca

L'Egitto sull'orlo dell'irreparabile

L'Egitto si è rotto

L'infelicità araba

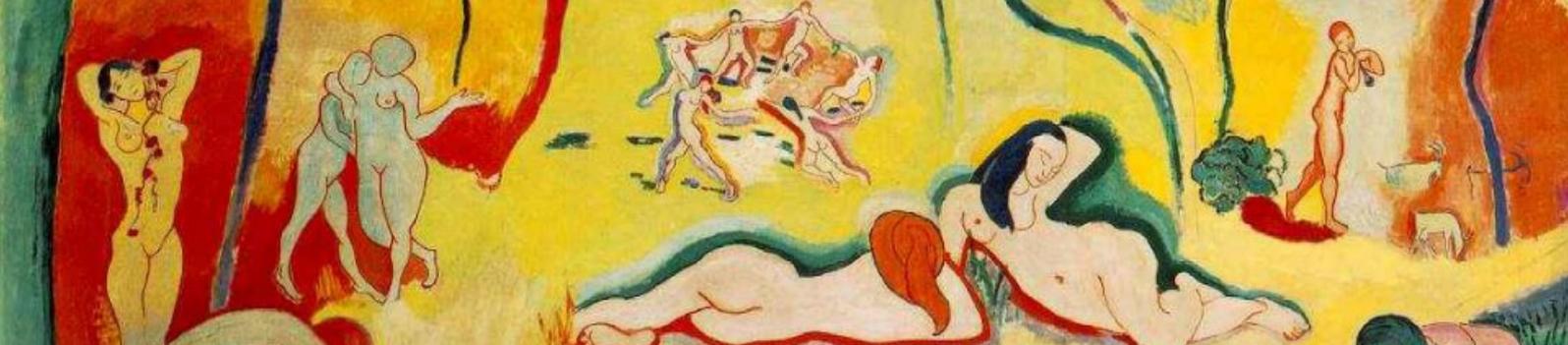
Egitto: laicità islamica

Nuovi equilibri per tutelare la democrazia in Egitto

Egitto, democrazia sotto tutela

Primavere Arabe: il fantasma della libertà

GianLeonardo Latini



..... DIGITARE LA CONOSCENZA



Prologo

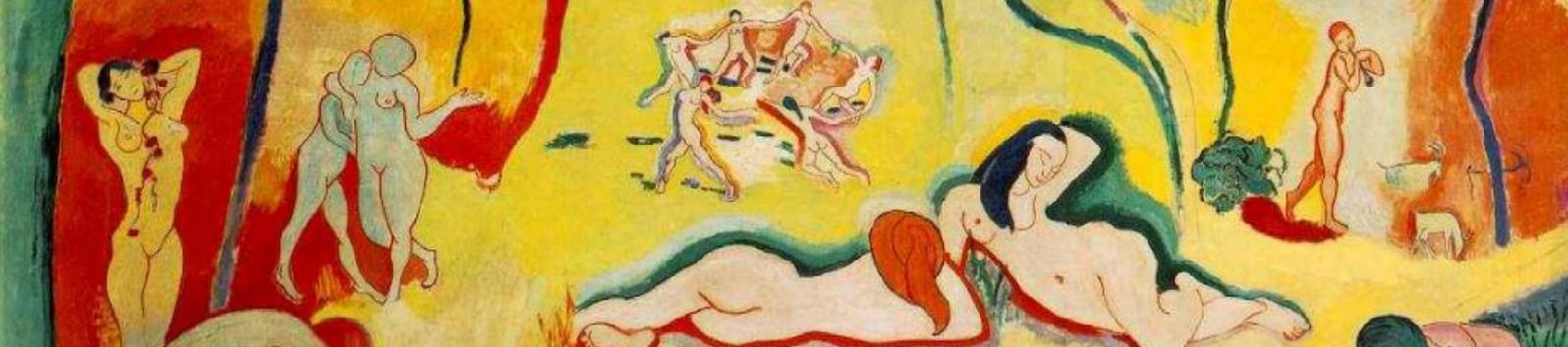
L'articolo che segue è stato pubblicato nel 1994 e dopo ventidue anni ben poco si è fatto per conservare e divulgare la conoscenza.

Sono rari gli esempi nell'istituzioni pubbliche italiane di formare una biblioteca digitale o virtuale che possano avere un seguito dopo la spettacolarizzazione espositiva.

Il governo italiano è impegnato nell'ambito della digitalizzazione "amministrativa" e nella formazione di cataloghi, SBN è una realtà, oltre a sollecitare La Buona Scuola Innovativa, ma si è lontani dal ritenere la consultazione online di intere pubblicazioni.

Spesso il problema non è solo di volontà, ma anche dei diritti che l'amministrazione ha ceduto ai privati, per un pugno di euro, sulle pubblicazioni realizzate non solo in occasioni di mostre.

Se le recenti pubblicazioni, "marcate" istituzioni pubbliche, devono essere sottoposte ad una contrattazione con gli editori, le varie biblioteche possono lavorare sui testi rari e divulgare la conoscenza digitale, per conservare la memoria cartacea.



Antefatto

Il futuro è nella memoria, per avere un futuro
Gianleonardo Latini

Conservare e proteggere la memoria tracciata o impressa su qualsiasi tipo di supporto, sia tradizionale che elettronico, è un problema che impone una riflessione a livello mondiale con il coinvolgimento di studiosi responsabili di archivi e musei, nelle tentativi di promuovere una serie di iniziative idonee ad evitare la disgregazione dell'eredità culturale della specie umana. Sperando che il XX secolo non passi alla storia come quello della grande cancellazione del patrimonio culturale, la Fondazione Ibm Italia ha organizzato, nel dicembre del '93 presso l'Accademia dei Lincei, il convegno *L'eclisse della memoria* (Laterza, 1994).

Un convegno per analizzare i documenti nella forma tradizionale o elettronica, i problemi che ne derivano per una loro migliore conservazione, la scelta del più adatto tra i numerosi sistemi di archiviazione e riproduzione esistenti a "dialogare" con gli altri.

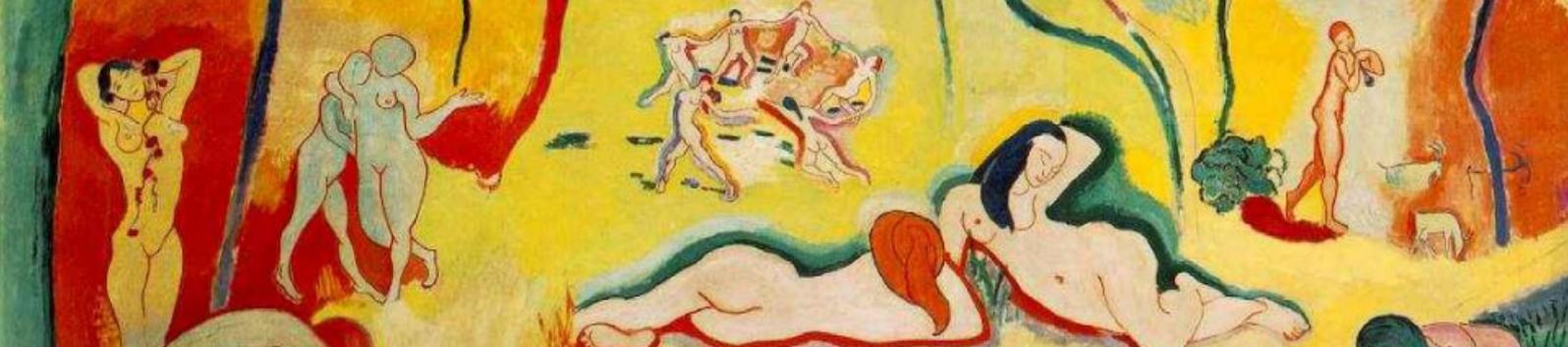
Teoria e pratica, numerose ipotesi per i diversi supporti della nostra memoria, il confronto tra i progetti portati avanti individualmente o in gruppo, dibattute dai rappresentanti di musei e università come Gregory, Cordaro, Anderson, Romer e Frojd.

L'Accademia dei Lincei, con l'intenzione di approfondire alcuni aspetti metodologici tra informatica e discipline umanistiche prospettati nel convegno, ha promosso una serie di seminari, che si protrarranno sino ai primi di giugno.

Il lato "curioso" è la fragilità conservativa di molti dei più sofisticati sistemi di riproduzione o la difficoltà di lettura dell'informazione causata dal moltiplicarsi dei programmi codificati e della rapidità con la quale molte attrezzature diventano obsolete e dall'incoerenza nelle scelte informatiche da parte di alcuni enti.

Il materiale custodito negli archivi e nelle biblioteche, che ha sfidato le insidie del tempo, è continuamente sottoposto ai pericoli degli agenti atmosferici arricchiti dal progresso e sottomesso alle nefandezze delle guerre di tutti i tempi. Ma anche la sostituzione della pasta di stracci, nella produzione della carta, con pasta di legno e l'uso della colofonia come collante, avvenuta verso la metà del 1850, ha contribuito alla maggior deperibilità del supporto che ha anche incrementato l'inquinamento dell'ambiente. E così l'introduzione della carta acida, degli inchiostri volatili e dei colori instabili, con le guerre devastatrici nate per cancellare i musei, le biblioteche e gli uomini, mettono continuamente in serio pericolo la memoria collettiva; pulizie etniche e culturali in un nuovo medioevo.

È bizzarro che nell'epoca dell'informatica non si siano ancora risolti questi problemi: anzi si sono aggravati, creando una babele di linguaggi, procedure di memorizzazione e di supporti. I dischi magnetici



o ottici sono delle casseforti, concepite per essere indistruttibili, ma se non si ha la "chiave" per leggere le informazioni in esse racchiuse, tutto ciò risulta inutile.

È per tale motivo che in più di una relazione si è fatto cenno all'opportunità che le future attrezzature permettessero anche la lettura delle informazioni precedentemente archiviate con altri sistemi.

Non bisogna ripercorrere gli errori fatti con l'avvento dei CD, che ha reso obsoleti i dischi in vinile e i registratori a nastro magnetico e quelli a filo. Nel rendere sempre più sofisticate le videoregistrazioni, molti dei documenti realizzati con le prime apparecchiature a bobina ora sarebbero inutilizzabili se qualcuno non si fosse preoccupato di far comunicare i due macchinari per produrre dei riversamenti.

Video registrazioni in Betamax o in Vhs, in bobina o in cassette, minidischi registrabili e i CD-Rom che hanno reso preistorici, jurassici i film amatoriali in 8 mm. Non per niente questa è la società dell'usa e getta, ma oltre a rimanere seppelliti dai rifiuti, rischiamo di perdere molte informazioni, l'identità, la libertà di scegliere e di non commettere gli stessi errori.

Il problema della conservazione resta, con i supporti sempre più deperibili, se i nuovi prodotti tecnologici non saranno pensati per la convertibilità da mezzo a mezzo, riprodurre e commercializzare documenti in scrittura e in immagini su microfilm e dischi ottici, in un sistema ibrido e convertibile, per la più facile conservazione degli originali e per la maggior comodità della consultazione.

Un'intera biblioteca informatizzata ridurrebbe il pericolo del deterioramento dei documenti dovuto alla continua consultazione con la possibilità di stampare i documenti che interessano. Il vantaggio di avere testi e immagini in magnetico o in ottico, significa anche poter effettuare ricerche incrociate, scoprire plagie o, magari, di nasconderli con più cura, ma anche manipolare i documenti archiviati per poterne creare di nuovi; Ipertesti che non soffrono dei vincoli materiali propri della carta stampata. La nuova *Bibliothèque de France* <http://www.bnf.fr/fr/acc/x.accueil.html>, che nel 1995 sostituirà la mitica *Bibliothèque nationale*, è stata pensata guardando ai continui progressi tecnologici come Biblioteca digitale "Gallica".

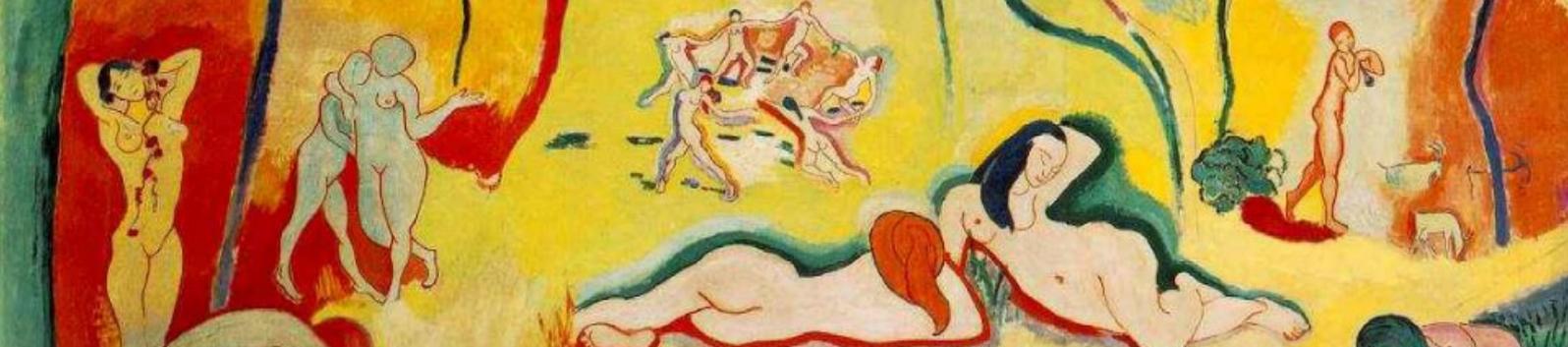
Distinguere tra le strutture pensate per la conservazione e quelle aperte alla consultazione, per meglio utilizzare i pochi soldi. Facendo tesoro delle parole di J.L. Borges – La Biblioteca è infinita e provvisoria-, si potrà pensare al supporto ottico come l'unico in grado di concentrare in piccoli spazi grandi quantità di sapere. In pochi centimetri quadrati e con poco peso, la capacità di spedire intere raccolte bibliografiche in qualsiasi parte del mondo e il poter facilmente consultarle con un sistema riproduttivo simile. I collegamenti via telefonia sono ancora costosi e sottoposti ad ogni genere di insidia, ma permettono di accedere a banche dati esterne. Permettere al maggior numero di utenti di consultare documenti e lasciare l'originale solo per uno studio più approfondito del supporto, con le misure e le caratteristiche della confezione. Creare lo Zoo della memoria; perché l'uomo, con incredibile velocità, sta perdendo la memoria e rischiare quindi di non avere futuro dopo i numerosi insuccessi collezionati nel preservare molti esemplari della fauna e della flora dall'estinzione e con lo standardizzare gli archivi e i procedimenti di conservazione lo può evitare.

da Next – ANTIFONIE

Anno X N. 31 1994

"Il Futuro Della Memoria, Per Avere Un Futuro"

pag. 110/111

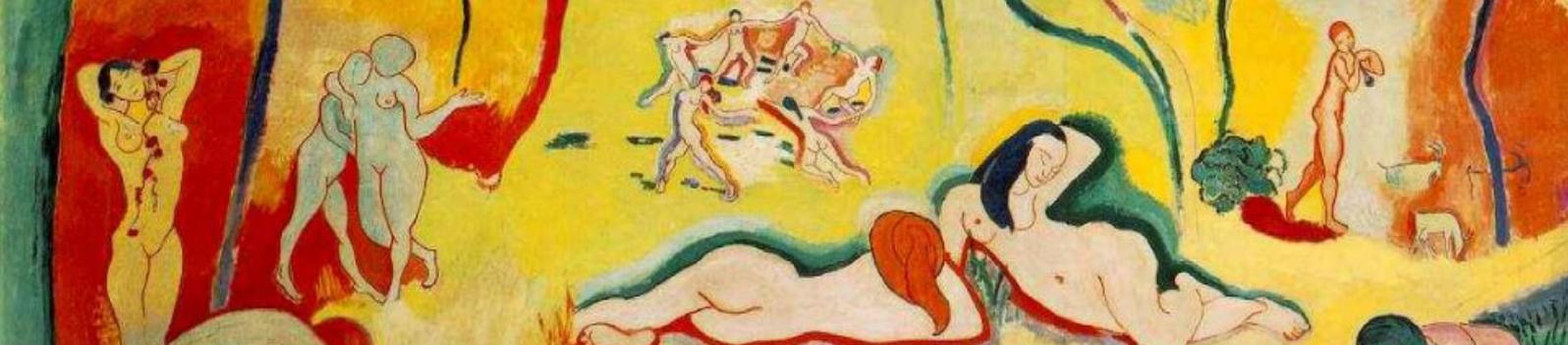


Epilogo

Le istituzioni pubbliche sembrano più sensibili a finanziare la digitalizzazione degli archivi altrui piuttosto che offrire una consultazione online del proprio patrimonio, oltre a fornire un catalogo sulle pubblicazioni ed i luoghi dove è disponibile; inoltre bisogna ammettere il poco interesse degli Enti locali ad accedere ai Fondi Europei per la Cultura o ad altre forme di finanziamento che sia finalizzato alla modernizzazione degli archivi e delle biblioteche.

Sarebbe interessante poter riunire virtualmente Fondi sparsi in varie sedi come hanno fatto i Gesuiti con il loro Fondo Librario Antico (75.000 libri) e come si potrebbe fare con quello meno cospicuo del MAI (Museo Artistico Industriale).

GianLeonardo Latini



..... TURCHIA: LA DIPLOMAZIA LEVANTINA



In Turchia Erdogan è iperattivo, così tanto impegnato nell'opera repressiva messa in atto dopo il "golpe" da riuscire ad avere il tempo per ricucire i rapporti con Putin, oltretutto chiedendo scusa di aver abbattuto un aereo russo, e con Netanyahu, dopo il sanguinoso raid di un commando israeliano contro una nave turca noleggiata, sfidando l'embargo, per portare aiuti alla Striscia di Gaza.

L'iperattività del sultano non si limita alla consolidazione del suo potere e a riorganizzare un nuovo assetto geopolitico, ma ha anche il tempo per inaugurare il terzo ponte.

Un ponte italo-turco, è stato realizzato dal gruppo Astaldi, dedicato al sultano ottomano del XVI secolo Yavuz Sultan Selim, che oltre a decongestionare il traffico all'interno della città di Istanbul, afferma il ruolo della Turchia come collegamento tra Europa e Asia.

Ci sono voluti tre anni per realizzare un ponte sospeso che ospita un'autostrada a 8 corsie e 2 linee ferroviarie e grazie al quale gli organi d'informazione mettono in secondo piano l'attività repressiva di Erdogan in Turchia, d'altronde è da mesi che passa inosservata la reiterata violazione dei Diritti umani in Egitto.

Inizialmente era la Turchia a incarcerare e magari far sparire con moderazione gli esponenti in disaccordo con il Presidente, ora è Al Sisi a muoversi con cautela, cercando di far passare inosservata la repressione verso le opposizioni.

I Diritti civili in Egitto non appaiono evidentemente tra le urgenze dell'Europa da quando è la Turchia a preoccupare maggiormente la Ue per tutte le implicazioni geopolitiche future, soprattutto per il riavvicinamento di Erdogan a Putin.

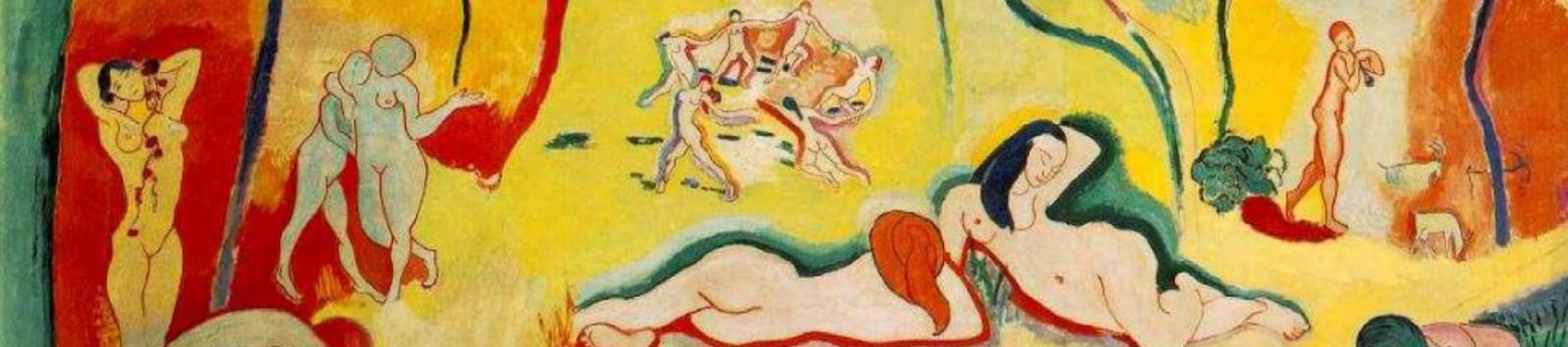
D'altronde il modello presidenzialista di Erdogan è quello russo, non di certo quello francese o statunitense, che gli permette di agire ancor prima di aver pensato.

Una Turchia dove vengono assassinati gli attivisti per garantire i diritti sacrosanti della scelta sessuale e culturale e vengono invece rilasciati oltre 30mila detenuti comuni per far posto agli oppositori di Erdogan.

Erdogan che si sente circondato da nemici come i curdi e sostenitori del movimento di Fethullah Gulen, ma anche dalle pubbliche invettive contro i daesh fanno pensare ad una inimicizia tra i fautori del cosiddetto stato islamico e il sultano di Istanbul.

Ci sono anche dei gesti che fanno pensare, come il riavvicinamento a Putin, a dei cambiamenti di rotta nei rapporti con nemici del livello di al-Assad. Un cambiamento di rotta che vede l'aviazione siriana pronta a colpire le postazioni curde impegnate a fronteggiare i daesh.

Io faccio un favore a te e tu lo fai a me e così Erdogan sembra, è necessario il condizionale con questo levantino che sembra aver studiato gli intrighi di palazzo nell'antica Bisanzio, essere disponibile dopo aver tanto premuto per la cacciata di consentire al despota siriano di guidare la transizione.



Per rendere ancor più avvincente di una trama alla Frederick Forsyth o alla Le Carré è la disponibilità, secondo l'agenzia turca Anadolu e subito rilanciata dall'organo d'informazione putiano Sputnik, del primo ministro turco Binali Yildirim a concedere all'aviazione russa l'utilizzo della base aerea Nato di Incirlik e contemporaneamente ha affermato di non credere che alla Russia possa servire un'altra base aerea per le operazioni contro i terroristi in Siria.

Una base usata dagli Stati Uniti e dal Qatar, oltre che dai tedeschi, per combattere i terroristi in Siria, che forse potrebbe essere il tavolo per il disgelo tra l'Occidente e la Russia.

Sembra di ritornare ai film di 007, dove si sviluppavano delle collaborazioni tra Mosca e Washington per combattere il comune nemico, allora era la Spectre ora il califfo nero dei daesh, con le cartoline di saluti con sullo sfondo il monte Ararat.

Il levantino comportamento del sultano non permette di avere delle certezze sull'utilizzo della base aerea per un nuovo corso diplomatico o solo per svolgere un ambiguo ruolo nell'area mediorientale, magari si sta preparando per una strategia d'uscita dalla Nato modello De Gaulle, di certo c'è che Erdogan è consapevole di poter sfruttare la sua preziosa posizione strategica tra Oriente e Occidente per alzare la posta con uno o con l'altro.

Erdogan scardina l'antico adagio che recita: il nemico del mio nemico è mio amico, colpendo indistintamente i fanatici daesh e i libertari curdi, trasformandolo nel teorema: gli amici dei miei amici potrebbero essere miei nemici, come dimostra l'operazione nel nord della Siria denominato Scudo dell'Eufrate.

Un comportamento che pone, con la scelta turca di guardare insistenza verso la Russia, anche degli interrogativi riguardo gli accordi che Erdogan ha stipulato con la Ue rispetto alla situazione migratoria, mettendo in difficoltà la non politica europea.

Con il sultano non ci sono certezze ad eccezione della sua infaticabile attività nell'infiltrare la sua visione di islam "dolce", come dimostra la conquista della Somalia, dove sul palazzo dei congressi "italiano" sventola la bandiera turca, e quindi consolidare il potere del presidente "buono" Hassan Sheikh Mohamud, il braccio somalo dei Fratelli musulmani, per una islamizzazione "morbida" del Corno d'Africa, proponendosi come unico baluardo contro il terrorismo dei shabaab.

Qualcosa di più:

Turchia, la diplomazia levantina

Turchia: Il sogno del Sultano diventa realtà

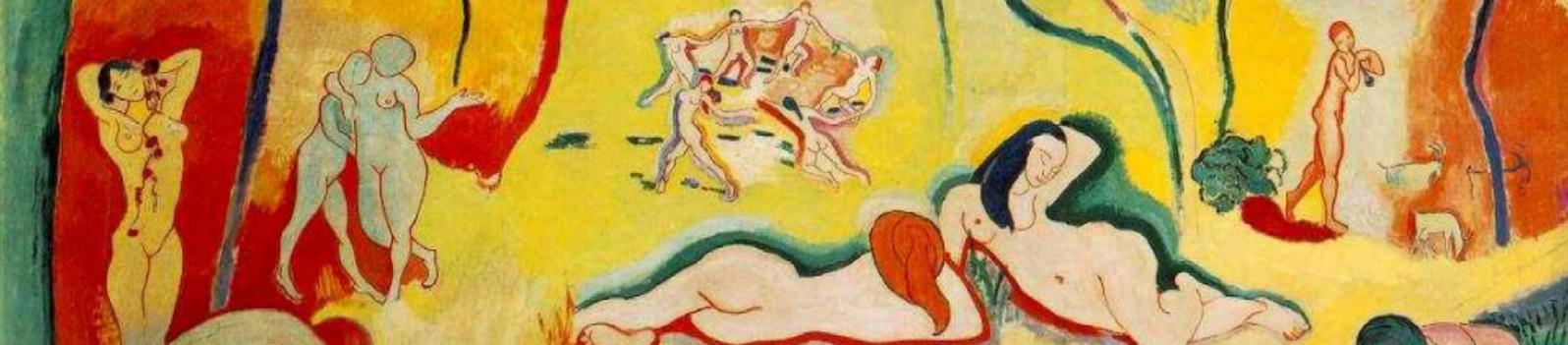
Migrazione: il rincaro turco e la vergognosa resa dell'Ue

Migrazione: La sentinella turca

Erdogan, il pascià autocrate

GianLeonardo Latini

Pagina 10



..... DUE CHIESETTE VICINE



In via della Lungaretta, in Trastevere, al civico 92 c'è un portone con timpano e finestre con inferriate dalle quali si intravede un edificio religioso ed un bellissimo campanile romanico con tre piani aperti da eleganti bifore: è l'antica chiesa delle Sante Rufina e Seconda. Erano due giovani romane cristiane martirizzate durante la persecuzione di Valeriano, nella metà del III secolo d.C., in località Silva Candida sulla via Aurelia.

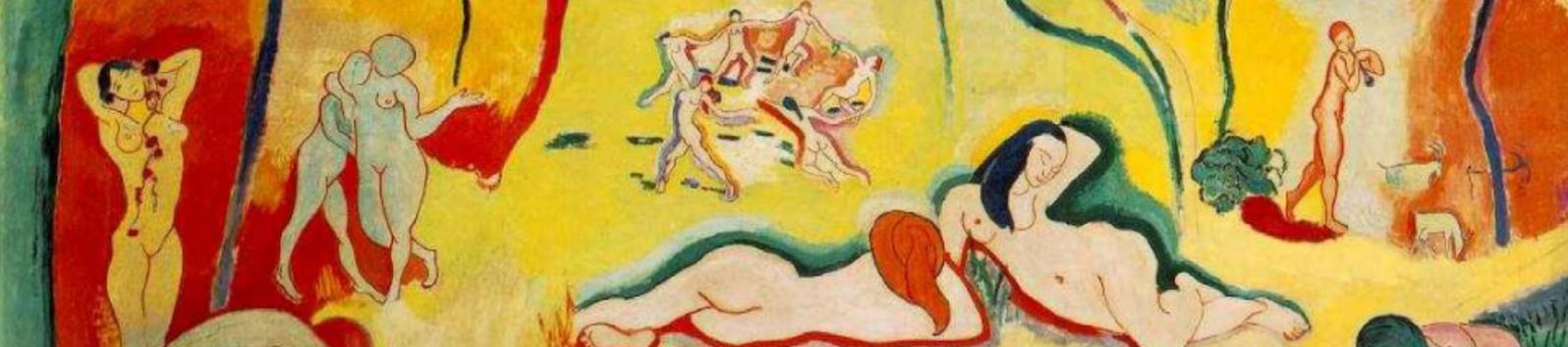
Secondo la tradizione la chiesa sarebbe sorta sulla casa natale delle martiri ma nelle fonti appare citata per la prima volta in una bolla di Callisto II del 1123; dopo varie ma oscure vicende nel '600 ospita una comunità di Oblate di Sant'Orsola che accoglieva giovani desiderose di dedicarsi ad una vita spirituale ma senza prendere i voti. Successivamente sono subentrati altri ordini religiosi, attualmente il convento è in gran parte una casa di ospitalità.

L'interno della chiesa, difficilmente accessibile, è a tre navate divise da otto colonne di spoglio con nella navata destra il monumento funebre della fondatrice del monastero Francesca Montieux e sull'altar maggiore un Crocifisso ligneo montato su un cippo romano. Non ci sono opere d'arte di rilievo ma la chiesa è rimarchevole per l'antichità e l'austerità.

Proseguendo verso sinistra si apre, lungo via della Lungaretta, la piccola piazza Santa Apollonia intitolata ad un'altra chiesa di origine cinquecentesca sconsacrata a fine '800 e trasformata in abitazioni che la hanno completamente obliterata.

Sulla piazza prospetta la facciata barocca di un'altra chiesa: Santa Margherita. Fondata a fine '200, fu ricostruita a metà '500 a spese di una nobildonna Colonna; negli ultimi decenni del '600 l'architetto Carlo Fontana fu incaricato dal Cardinal Gastaldi di costruire una nuova chiesa con orientamento diverso che spostava la facciata verso la piazza S. Apollonia; anche l'adiacente convento fu ristrutturato nella stessa epoca; fu confiscato in età napoleonica e adibito negli anni a svariati usi fino ad ospitare abitazioni. Anche la chiesa ha avuto varie traversie e attualmente è una rettoria dipendente dal Vicariato. La facciata è a due ordini suddivisi da pilastri e terminante con un timpano triangolare, reca la scritta di intitolazione a S. Margherita e S. Emidio.

L'interno è ad una navata con due originarie cappelle laterali a cui è stata aggiunta, a fine '800, una cappelletta intitolata alla Madonna di Pompei. Pur essendo una chiesetta modesta per dimensioni e importanza ospita quadri di pittori di fama. Sull'altar maggiore campeggia il dipinto " S. Margherita in carcere ha la visione della Croce" di Giacinto Brandi, ai lati due ovali con episodi di vita di S. Margherita



dipinti nel 1685 da Giuseppe Ghezzi; l'opera di maggior interesse è una pala, contornata da angeli in stucco, rappresentante " l'Immacolata tra S. Francesco e S. Chiara" di G.B. Gaulli, più noto come il Baciccio.



Chiesa delle Sante Rufina e Seconda
Casa per Ferie Istituto Sante Rufina e Seconda
Pensionato per Universitarie

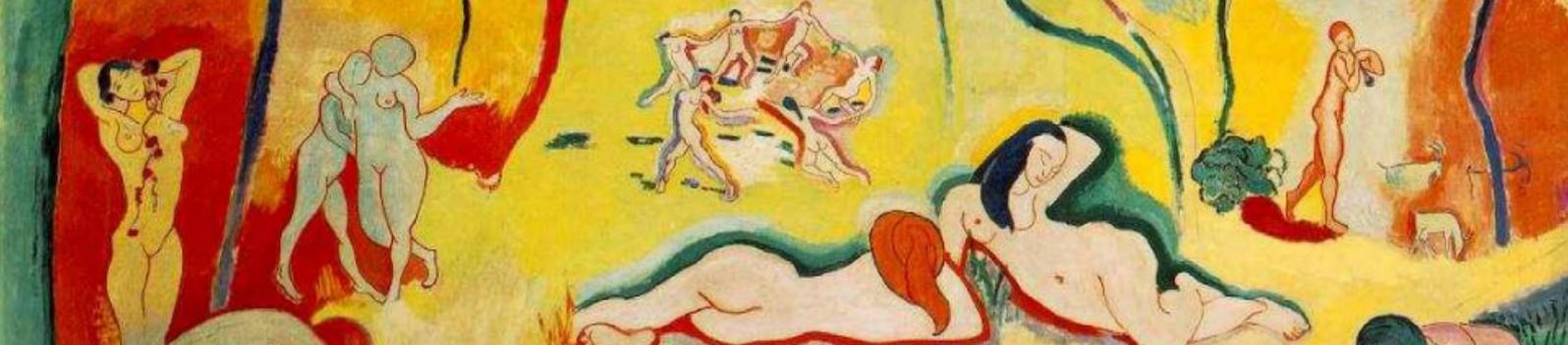
Via della Lungaretta, 92 (via santa Rufina)
Roma

Tel. 06/5803747



Chiesa Rettoria Santa Margherita in Trastevere
Via della Lungaretta 91/A Roma

Roberto Filippi



.....LA CHIESA DAI DUE NOMI



In via della Luce, in Trastevere, prospetta la facciata di una chiesa, semplicissima, soltanto intonacata ma con un grazioso aspetto settecentesco quale la progettò l'architetto Gabriele Valvassori ma l'edificio è molto più antico.

Viene nominato San Salvatore de curte in una bolla di Callisto II del 1121 e gli studiosi discutono a lungo sull'origine di tale appellativo, c'è chi lo attribuisce alla vicina presenza dei resti della VII Choirs Vigilum di epoca imperiale, chi ad un recinto sorto intorno alla primitiva chiesa, chi ad una famiglia De Curtibus abitante nelle vicinanze.

Quale che sia l'origine del nome, la chiesa forse ebbe origine da un oratorio dipendente da San Crisogono e divenne famosa per ospitare le reliquie dei martiri Pigmenio, Pollione e Milice traslati dalle Catacombe di Ponziano.

Nel XII secolo la chiesa fu restaurata e a tale epoca risalgono l'abside, il transetto, il campanile; nei secoli l'edificio deperì notevolmente e solo nel 1728 Papa Benedetto XIII lo affidò alla Provincia Romana dei Minimi Francescani che iniziarono il restauro anche a seguito di un evento "miracoloso"; nelle immediate vicinanze, in due posti diversi, secondo varie versioni, fu ritrovato un frammento di affresco rappresentante una Madonna con Bambino e subito si sparse la voce che l'immagine avesse caratteristiche miracolose, anche perché sembrava brillasse di luce propria, determinando consistente e continuo afflusso di devoti. I Minimi con l'aiuto di Papa Clemente XII e delle tante donazioni ricevute decisero la ricostruzione parziale della chiesa con l'aiuto gratuito, per devozione, dell'architetto Valvassori e del pittore Conca. La chiesa ebbe la nuova dedicazione a S. Maria della Luce che si aggiunse alla precedente di S. Salvatore.

L'interno, molto luminoso, ha una elegante architettura tardo barocca con intonaci e stucchi perfettamente candidi; gli altari laterali sono decorati da quadri e statue in molti casi ottocenteschi e settecenteschi di ignoti. Spiccano alcuni dipinti della metà del XVIII secolo quali "Transito di San Giuseppe" di Giovanni Conca, "Vergine, S. Anna e S. Gioacchino" di Pietro Labruzzi, "San Francesco di Paola" di Onofrio Avellino e "l'Arcangelo Raffaele appare a Tobio" di ignoto; nell'abside entro una cornice affollata di cherubini è posta l'originale immagine della Madonna della Luce, di probabile datazione cinquecentesca, mentre il catino absidale è dominato dall'affresco di Sebastiano Conca rappresentante "l'Eterno Padre benedicente tra Angeli".

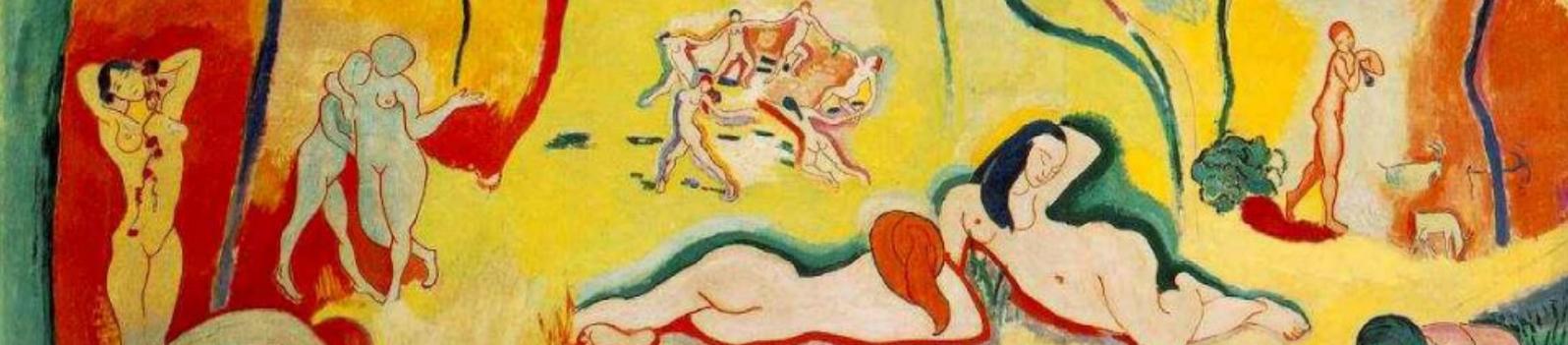
Dal 2003 la chiesa è affidata alla Comunità Latino Americana e gestita dai Padri Scalabriniani; le messe vengono celebrate in lingua spagnola e portoghese.

Santa Maria della Luce (San Salvatore della Corte)
Via della Luce, 5

Roma

Tel. 06/5800820
Padri Scalabriniani

ROMA CULTURA
Registrazione Tribunale di Roma n.354/2005 Edizioni Hochfeiler



Orario
tutti i giorni 10.00-13.00 15.00-19.00

Orario Messe
Feriali 19.00
Festivi 12.00 (in spagnolo), 17.30 (in portoghese)

Gli orari possono subire cambiamenti. Si suggerisce di verificare

Roberto Filippi